

Mentre si susseguono riunioni e contatti tra le forze politiche libanesi

Siriani fermi a 30 km da Beirut Sciopero generale ieri nella città

L'astensione dal lavoro proclamata dalle forze progressiste contro l'intervento militare - L'agenzia Wafa annuncia un ultimatum di Damasco - Dura nota del Cairo - La capitale libanese è stata sorvolata da aviogetti

Crisi più grave

LA CRISI nella quale il Libano si dibatte da tredici mesi, estenuandosi in un atroce bagno di sangue (si calcolano già venticinquemila morti, un numero più che doppio di feriti, distruzioni per centinaia di miliardi) e la più vasta crisi medio-orientale hanno conosciuto negli ultimi giorni un nuovo, drammatico sussulto con l'intervento su vasta scala delle forze siriane, ufficialmente motivate con la necessità di « ristabilire la pace e l'ordine » ma obiettivamente grave e pericoloso, in quanto suscettibile di esaltare fino a livelli irrimediabili il conflitto già aperto nel paese e quelli endemici dello schieramento arabo e della regione.

fronte progressista-palestinese nel Libano si deterioravano ulteriormente. Assad ha mandato a vuoto la candidatura di Raymond Eddé, sostenuto dalla sinistra e da una parte degli stessi conservatori maroniti, alla successione di Frangie. In risposta la signazione di Elias Sarkis, personaggio di sua fiducia; Frangie, peraltro, è tuttora al suo posto. Il presidente siriano e altri esponenti del gruppo dirigente di Damasco addossano ora quasi per intero a Jumbalatt o ai suoi sostenitori la responsabilità per la mancata cessazione del fuoco, mentre la destra libanese vanta pubblicamente una « alleanza », vera o presunta, con i siriani, riconoscendo a questi ultimi per il futuro una sorta di protettorato sul Libano.



Un momento dell'occupazione dell'ambasciata siriana al Cairo da parte di studenti libanesi e palestinesi; gli occupanti hanno esposto un ritratto del presidente Assad, rovesciato a terra in giù

A più riprese, nel corso dell'ormai lunga vicenda libanese, il governo di Damasco si è assunto il ruolo di arbitro tra i protagonisti dello scontro: le formazioni paramilitari della destra cristiana, mobilitata a sostegno della supremazia che l'attuale assetto istituzionale garantisce a questa comunità, nonostante essa sia minoritaria nel paese, e contro la resistenza palestinese, da una parte; il fronte progressista arabo (socialprogressisti, nasseriani, baathisti e comunisti) dall'altra. Ma il ruolo della Siria non è stato univoco, né ha sempre favorito la ricerca di una soluzione favorevole alla causa progressista e anti-imperialista.

che cosa c'è dietro questo mutamento di rotta? Si parla da tempo a Beirut di un progetto di spartizione del Libano, di ispirazione americana, che lascerebbe il siriano, in cambio di una tacita rinuncia al Golan occupato dagli israeliani, alla destra cristiana la parte centrale del paese e ai palestinesi il sud (facendo così automaticamente scattare il meccanismo dell'intervento israeliano). I siriani negano che questo sia il loro obiettivo. Legittimo è però il sospetto che l'intervento nel Libano ripercuipi una disposizione siriana ad assecondare il disegno generale della diplomazia di Kissinger, che esige un « ridimensionamento » della resistenza palestinese come premissa per una soluzione di compromesso arabo-israeliana tale da relegare i palestinesi in una posizione subalterna. Il ministro del Regno di Giordania o di una federazione sirio-giordano-libanese; o, quanto meno una disposizione a preservare i risultati conseguiti da quella diplomazia all'indomani della « guerra del Kippur ».

PER I FATTI LIBANESI

Preoccupate reazioni in seno al mondo arabo

Preoccupazione, emozione, proteste un po' in tutto il mondo arabo per i drammatici sviluppi della situazione libanese dopo l'intervento militare siriano. L'Egitto ha duramente criticato l'intervento militare della Siria in Libano, ha sollecitato un vertice d'emergenza fra i ministri degli Esteri arabi per porvi fine. La stessa posizione è stata assunta da una lettera trasmessa dal ministro degli Esteri Ismail Fahmy al segretario generale della Lega araba, Ahmad Riad. In essa fra l'altro è detto che l'azione siriana è « un sintomo canceroso che corrompe il Libano », sollecitando che l'intervento è in « sintonia con i piani e gli obiettivi israeliani ». La lettera ha anche chiesto alla Siria di preparare « sanguinose stragi » e afferma che « non c'è alcuna alternativa ad una soluzione araba che possa trasformare le provocazioni e i combattimenti in un dialogo governato dalla logica delle relazioni libanesi coinvolte nel conflitto ».

Situazione stazionaria, sul piano militare in Libano, dove le truppe siriane segnano il passo a poco più di 30 chilometri da Beirut, ma secondo informazioni diramate dall'agenzia di stampa palestinese « Wafa » un ultimatum sarebbe stato lanciato dall'esercito siriano. Con esso si intima alle « forze palestinesi e alle forze progressiste libanesi di ritirarsi dalle vie di accesso che collegano la pianura della Bekaa (Libano centrale) alle linee di cresta del Monte Libano (a nord est di Beirut) entro la mezzanotte (ora locale corrispondente alle 23 ora italiane) ». Secondo la « Wafa », l'esercito siriano « ha minacciato di distruggere le posizioni palestinesi e progressiste libanesi se le forze palestinesi e progressiste non ubbidiranno ». La « Wafa » così prosegue: « La resistenza palestinese ha risposto all'ultimatum siriano precisando che non si ritirerà dalle sue posizioni salvo in caso di una soluzione pacifica della crisi libanese e che rimarrà sulle sue posizioni fino a quando sarà stata trovata tale soluzione ».

L'agenzia indica inoltre che le linee palestinesi e progressiste sulle alture di Aintoura e Aintara, a nord di Beirut, sono state bombardate da un intenso bombardamento di artiglieria mentre le forze isolazioniste (cristiano-conservatrici) tentano di avanzare. Sul piano politico si intensificano i contatti tra le diverse parti per trovare una soluzione negoziata che tolga spazio all'intervento siriano. Non mancano, tuttavia, elementi di grave preoccupazione, come la notizia pubblicata stamani dal quotidiano *Al Nahar* secondo la quale il presidente Suleiman Frangie (uomo di punta della destra e tuttora ostinatamente attaccato alla sua carica) avrebbe sollecitato l'intervento anche di truppe francesi sulla stessa linea, e pubblicamente si è espresso a favore di un intervento del ministro degli Esteri Charles Malek (maronita).

Per quel che riguarda i soldati siriani, una entità valutata dai palestinesi a non meno di 14.000 uomini con un ingente numero di mezzi blindati, è stata smentita la notizia secondo cui essi si sarebbero spinti verso il porto di Sidone; in realtà, le unità comazate sono ancora ferme nella zona di Beirut, poco avanti la cittadina di Chitour, sulla via Damasco-Beirut. Più vicino alla città sono invece schierati i palestinesi e miliziani libanesi che si preparano a fronteggiare qualsiasi tentativo di avanzata siriana. L'agenzia palestinese Wafa, insieme alle truppe siriane vi sarebbero anche reparti delle forze speciali giordane, appositamente trasferite dal

Così, dopo aver sostenuto, nella seconda metà del '75, le forze progressiste e quelle palestinesi contro l'assetto reazionario (quando quest'ultimo rischiava di aggravare l'isolamento siriano davanti alla diplomazia di Kissinger), Damasco ha agito per salvaguardare le posizioni della destra libanese nell'ambito di un compromesso che proprio perciò si è rivelato precario. In aprile, dopo un nuovo round di sanguinosi combattimenti, l'intesa di Damasco tra il presidente Assad e il leader dell'OLP, Yasser Arafat, apportava una correzione: era acquisita la necessità di allontanare il presidente libanese, Suleiman Frangie, uno dei massimi fomentatori della guerra civile, per dar luogo a una personalità che desse maggiori garanzie all'assoluta idea di « internazionalizzazione » del conflitto; collocata al primo posto la ricerca di una soluzione negoziata tra le opposte forze libanesi. Ma già a quella data si era delineata con chiarezza una nuova tensione tra Assad e la sinistra libanese, sottolineata dalla mancata partecipazione del leader di quest'ultima, Kamal Jumbalatt, al vertice di Damasco; e un'evidente tendenza dei siriani a scivolare dalla « internazionalizzazione » del conflitto; collocata al primo posto la ricerca di una soluzione negoziata tra le opposte forze libanesi. Ma già a quella data si era delineata con chiarezza una nuova tensione tra Assad e la sinistra libanese, sottolineata dalla mancata partecipazione del leader di quest'ultima, Kamal Jumbalatt, al vertice di Damasco; e un'evidente tendenza dei siriani a scivolare dalla « internazionalizzazione » del conflitto;

Se così è, si può aggiungere che le indicazioni in questo senso si sono susseguite negli ultimi mesi con ritmo crescente: « si deve concludere che il rischio di uno scontro tra fratelli arabi », evocato da Arafat nella sua ultima lettera al presidente siriano, è reale. Per scongiurarlo, il leader dell'OLP si è rivolto a tutti i governi arabi, proponendo un « vertice » per discutere con urgenza un'azione collettiva in questa iniziativa, la resistenza palestinese dà prova ancora una volta, in contrasto con quanti, nello stesso mondo arabo, le attribuiscono inclinazioni eversive o massimaliste, del suo senso di responsabilità e del suo impegno nel risolvere la questione libanese.

Un appello diffuso da Algeri

I Paesi non-allineati per la indipendenza e integrità del Libano

Algeri, 3. I capi di stato o di governo di un centinaio di Stati non allineati si riuniranno dal 9 al 19 agosto a Colombo (Sri Lanka). Ha deciso la riunione a livello dei ministri degli Esteri del comitato di coordinamento dei paesi non-allineati che si è conclusa ieri sera a Parigi. Il documento, che è stato distribuito ai quattro giorni di vertice, è intitolato « Per la indipendenza e integrità del Libano ». Il documento, che è stato distribuito ai quattro giorni di vertice, è intitolato « Per la indipendenza e integrità del Libano ».

Un appello diffuso da Algeri

I Paesi non-allineati per la indipendenza e integrità del Libano

Algeri, 3. I capi di stato o di governo di un centinaio di Stati non allineati si riuniranno dal 9 al 19 agosto a Colombo (Sri Lanka). Ha deciso la riunione a livello dei ministri degli Esteri del comitato di coordinamento dei paesi non-allineati che si è conclusa ieri sera a Parigi. Il documento, che è stato distribuito ai quattro giorni di vertice, è intitolato « Per la indipendenza e integrità del Libano ».

Un appello diffuso da Algeri

I Paesi non-allineati per la indipendenza e integrità del Libano

Algeri, 3. I capi di stato o di governo di un centinaio di Stati non allineati si riuniranno dal 9 al 19 agosto a Colombo (Sri Lanka). Ha deciso la riunione a livello dei ministri degli Esteri del comitato di coordinamento dei paesi non-allineati che si è conclusa ieri sera a Parigi. Il documento, che è stato distribuito ai quattro giorni di vertice, è intitolato « Per la indipendenza e integrità del Libano ».

Lo ha dichiarato Hua Kuo-feng

Pechino migliorerà i rapporti coi paesi dell'Asia del Sud

PECHINO, 3. Il primo ministro cinese Hua Kuo-feng ha espresso ieri la soddisfazione del suo governo per il fatto che « le relazioni tra alcuni paesi sudasiatici abbiano cominciato da qualche tempo a migliorare ». Hua Kuo-feng ha fatto tale dichiarazione ad un dibattito offerto dal Pcc, presieduto da Breznev del Nepal che si trova da qualche giorno in Cina. Egli ha detto che il governo cinese continuerà a rafforzare e sviluppare relazioni amichevoli e di buon vicinato con i paesi sudasiatici sulla base del principio della coesistenza pacifica. Circa il Nepal, egli ha ribadito il « fermo appoggio » della Cina alla proposta del sovrano nepalese di unire il paese al Nepal, « non permetterà l'uso del proprio territorio per qualsiasi attività ostile a qualunque paese ».

Lo ha dichiarato Hua Kuo-feng

Pechino migliorerà i rapporti coi paesi dell'Asia del Sud

PECHINO, 3. Il primo ministro cinese Hua Kuo-feng ha espresso ieri la soddisfazione del suo governo per il fatto che « le relazioni tra alcuni paesi sudasiatici abbiano cominciato da qualche tempo a migliorare ». Hua Kuo-feng ha fatto tale dichiarazione ad un dibattito offerto dal Pcc, presieduto da Breznev del Nepal che si trova da qualche giorno in Cina. Egli ha detto che il governo cinese continuerà a rafforzare e sviluppare relazioni amichevoli e di buon vicinato con i paesi sudasiatici sulla base del principio della coesistenza pacifica. Circa il Nepal, egli ha ribadito il « fermo appoggio » della Cina alla proposta del sovrano nepalese di unire il paese al Nepal, « non permetterà l'uso del proprio territorio per qualsiasi attività ostile a qualunque paese ».

Lo ha dichiarato Hua Kuo-feng

Pechino migliorerà i rapporti coi paesi dell'Asia del Sud

PECHINO, 3. Il primo ministro cinese Hua Kuo-feng ha espresso ieri la soddisfazione del suo governo per il fatto che « le relazioni tra alcuni paesi sudasiatici abbiano cominciato da qualche tempo a migliorare ». Hua Kuo-feng ha fatto tale dichiarazione ad un dibattito offerto dal Pcc, presieduto da Breznev del Nepal che si trova da qualche giorno in Cina. Egli ha detto che il governo cinese continuerà a rafforzare e sviluppare relazioni amichevoli e di buon vicinato con i paesi sudasiatici sulla base del principio della coesistenza pacifica. Circa il Nepal, egli ha ribadito il « fermo appoggio » della Cina alla proposta del sovrano nepalese di unire il paese al Nepal, « non permetterà l'uso del proprio territorio per qualsiasi attività ostile a qualunque paese ».

Lo ha dichiarato Hua Kuo-feng

Pechino migliorerà i rapporti coi paesi dell'Asia del Sud

PECHINO, 3. Il primo ministro cinese Hua Kuo-feng ha espresso ieri la soddisfazione del suo governo per il fatto che « le relazioni tra alcuni paesi sudasiatici abbiano cominciato da qualche tempo a migliorare ». Hua Kuo-feng ha fatto tale dichiarazione ad un dibattito offerto dal Pcc, presieduto da Breznev del Nepal che si trova da qualche giorno in Cina. Egli ha detto che il governo cinese continuerà a rafforzare e sviluppare relazioni amichevoli e di buon vicinato con i paesi sudasiatici sulla base del principio della coesistenza pacifica. Circa il Nepal, egli ha ribadito il « fermo appoggio » della Cina alla proposta del sovrano nepalese di unire il paese al Nepal, « non permetterà l'uso del proprio territorio per qualsiasi attività ostile a qualunque paese ».

Lo ha dichiarato Hua Kuo-feng

Pechino migliorerà i rapporti coi paesi dell'Asia del Sud

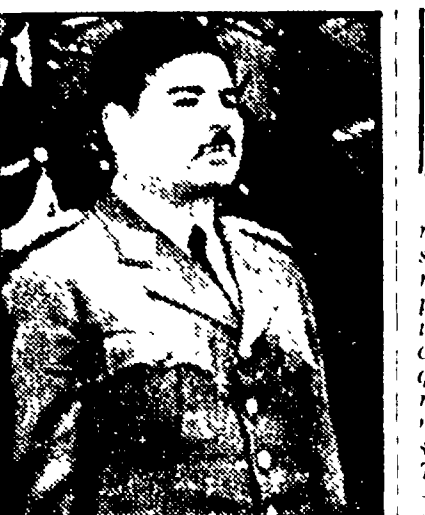
PECHINO, 3. Il primo ministro cinese Hua Kuo-feng ha espresso ieri la soddisfazione del suo governo per il fatto che « le relazioni tra alcuni paesi sudasiatici abbiano cominciato da qualche tempo a migliorare ». Hua Kuo-feng ha fatto tale dichiarazione ad un dibattito offerto dal Pcc, presieduto da Breznev del Nepal che si trova da qualche giorno in Cina. Egli ha detto che il governo cinese continuerà a rafforzare e sviluppare relazioni amichevoli e di buon vicinato con i paesi sudasiatici sulla base del principio della coesistenza pacifica. Circa il Nepal, egli ha ribadito il « fermo appoggio » della Cina alla proposta del sovrano nepalese di unire il paese al Nepal, « non permetterà l'uso del proprio territorio per qualsiasi attività ostile a qualunque paese ».

Con tre colpi di pistola al capo

Ucciso in Argentina l'ex presidente boliviano Torres

Scandalosa immunità degli assassini - Mandante il dittatore Hugo Banzer - Frei smentisce: non farà parte del consiglio di Stato creato dalla giunta fascista cilena

BUENOS AIRES, 3. Il cadavere dell'ex presidente boliviano Juan José Torres, che fu presidente della Bolivia dal 7 ottobre 1970 al 22 agosto del 1971, è stato trovato ieri sera presso San Andrés de Giles, a 100 km. dalla capitale argentina. Un contadino ha udito degli spari ed ha visto quattro uomini a bordo di un'auto e fuggire, abbandonando il corpo di Torres sotto un ponte. La morte è stata provocata da tre proiettili che hanno trapassato il capo della vittima.



Juan José Torres

Una vita contraddittoria

« Piccolo e solidissimo, una macchia di capelli grigi e neri dalla fronte alla nuca, con un viso aperto e pronto che gli fa arruolare il naso e scuotere gli occhi, non dimostra più di quarant'anni ». Così, nell'autunno del 1970, un giornalista (che era il futuro presidente boliviano Juan José Torres) descriveva il suo capo. Un'immagine fisica - agguine - di cordialità, di padronanza e di tenacia. Aggiungendo poche altre connotazioni (gli occhi a mandorla, il viso ovale, le spalle larghe, il torace ampio) si ha il ritratto di un uomo di un'età di un decennio di uno dei paesi andini (Perù, o Ecuador, o appunto, Bolivia) dove nella storia è stata una vera e propria separazione razziale, razzista, fra le classi sociali (bianchi in alto, indios in basso) e dove l'indigeno e la presenza del sangue e della cultura precolombiana, soprattutto inca, figlio di piccolo-borghesi parati, diseredati di contadini da poco inurbati, orfano di un caduto nella guerra del Chaco (1935-36) e di un altro, un ragazzino si fecero ammazzare, militare o ferire fra il 1932 e il 1935 come carne da cannone boliviana e per gli inglesi e americani). Juan José Torres cercò nel collegio militare, nel mestiere delle armi, di dare un senso ai suoi uniformi (quella promozione sociale che nella vita civile gli sarebbe stata quasi certamente negata) e di dare un senso a tanti altri giovani del cosiddetto Terzo Mondo.

Torres era scomparso martedì scorso. E' il terzo esule di primo grado in Argentina nel giro di due sole settimane. Lo hanno prelevato due esponenti dell'opposizione uruguayana, il senatore Zelmar Michelini e l'ex presidente della Camera Hector Gutierrez Ruiz. In tutti e tre i casi, il governo argentino è sotto accusa. Gli assassini, chiunque essi siano, godono di un'immunità scandalosa, che può scaturire solo da connivenze nelle alte sfere della polizia.

Mandante del delitto è probabilmente il presidente boliviano Hugo Banzer, che cinque anni fa rovesciò Torres nel corso di un sanguinoso colpo di Stato (400 vittime). Banzer ha già fatto uccidere il col. Senlich, uno degli esecutori materiali dell'assassinio di Che Guevara, (probabilmente) l'ambasciatore a Parigi, Centeno Anaya.

SANTIAGO DEL CILE, 3. Smentendo il governo cileno, il presidente democristiano Frei ha dichiarato che si rifiuta di far parte del consiglio di Stato creato martedì scorso dalla giunta fascista. Frei era stato incluso in una lista resa nota già diverso tempo fa e già una prima volta aveva smentito. Martedì la giunta aveva di nuovo incluso il nome del dirigente dell'assassinio dei componenti del consiglio di Stato. Da qui la smentita di oggi.

Se sarà eletto presidente USA

Reagan si pronuncia per un intervento militare in Rhodesia

Il premier sudafricano Vorster si recherà a Parigi entro il mese - In programma un giro in alcune capitali europee

SACRAMENTO, 3. Ronald Reagan, ex governatore della California e candidato alla nomina repubblicana, ha dichiarato che se fosse eletto presidente degli Stati Uniti egli non scarterebbe la possibilità di un intervento militare statunitense in Rhodesia. Secondo Reagan un tale intervento militare avverrebbe nell'interesse della pace e nell'intento di evitare uno spargimento di sangue. Il candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti ha quindi proseguito osservando con cinismo che un semplice impegno statunitense ad aiutare il governo rhodesiano potrebbe bastare « a calmare il fermento in Rhodesia ». E a questo punto che ha quindi annunciato di essere disposto ad inviare un contingente militare « simbolico » statunitense non escludendo peraltro la possibilità di inviare forze militari più sostanziose qualora il governo americano « assuma specifici impegni » con quello di Salisbury.

Secondo Reagan un tale intervento militare avverrebbe nell'interesse della pace e nell'intento di evitare uno spargimento di sangue. Il candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti ha quindi proseguito osservando con cinismo che un semplice impegno statunitense ad aiutare il governo rhodesiano potrebbe bastare « a calmare il fermento in Rhodesia ». E a questo punto che ha quindi annunciato di essere disposto ad inviare un contingente militare « simbolico » statunitense non escludendo peraltro la possibilità di inviare forze militari più sostanziose qualora il governo americano « assuma specifici impegni » con quello di Salisbury.

Da parte siriana, Radio Damasco ha annunciato un certo numero di lettere e appelli che sarebbero giunti dal Libano per sollecitare l'intervento militare francese. Sul fronte della sinistra, i prodotti anche dal giornale *Al Baas*; essi sono peraltro e firma di una sedicente « avanzata » del presidente americano, di cui nessuno aveva sentito parlare finora. Dal canto suo, il ministro degli Esteri siriano Khaldun, in transito a Parigi, è incontrato con il ministro degli Esteri francese Sauvagnargues. Non è stato diramato alcun comunicato di stato e si sottolinea che sulla indipendenza e integrità del Libano « i punti di vista della Francia e della Siria sono identici ». Khaldun - che ha presieduto una riunione degli ambasciatori siriani in Europa occidentale - ha detto che la Siria « mira solo al ristabilimento della pace in Libano ».

Il primo ministro sudafricano Vorster visiterà l'Europa entro giugno. La notizia è stata data ufficialmente da un comunicato del premier. Vorster, che è stato in visita in Rhodesia, si registra intanto una intensificazione delle azioni di guerriglia che sembrano aver assunto nuovo slancio negli ultimi mesi nei quali sono avvenuti molti fatti nuovi. Ultimo segno dei mutamenti verificatisi al vertice del movimento di liberazione sono le proteste elevate dai vecchi leaders dell'ANC Abel Muzorewa che ha lasciato lo Zambia in questi giorni per recarsi ad una riunione in Tanzania. Fonti a lui vicine hanno precisato infatti che la riunione è stata convocata per protestare contro ciò che ha definito « ingerenze » di alcuni paesi africani vicini nella campagna di guerriglia contro il regime razzista di Ian Smith.

Questi interrogativi, dubbi, perplessità, non avrebbero ragione d'essere se, tre anni dopo la morte di Guevara, non fosse stata una brusca svolta nella vita del generale. Il 7 ottobre 1970, egli accettò infatti di lasciare la presidenza e di ritirarsi in un « esilio » popolare e rivoluzionario (sono parole sue) che offrì ai superstiti della guerriglia la speranza di un'uscita e di un'entrata nella vita politica del paese, così misure di rinnovamento sociale (fra cui una « promulgazione » della Costituzione, l'abolizione della pena di morte, l'instaurazione di un « ordine » democratico e di un « Stato militare »). « Sono ancora parole sue » dalla « oligarchia » più potente e più reazionaria della Repubblica, quella che ritenuta di correre i rischi maggiori con la politica economica del governo rivoluzionario: l'oligarchia composta da grandi industriali, commercianti e proprietari terrieri della regione di Santa Cruz in più ricca anche di gas e di petrolio dell'intera Bolivia.

L'ANNUNCIO UFFICIALE DATO DA FORD

Vertice economico il 27 giugno

Si terrà a Portorico - Vi partecipano Canada, Francia, Germania occ., Italia, Giappone e Gran Bretagna

WASHINGTON, 3. Il nuovo vertice economico dei sei paesi industrializzati proposto dagli Stati Uniti, si svolgerà il 27 e 28 giugno a Portorico. E' stato annunciato dal presidente americano Gerald Ford ad un'annunciazione, oggi, in una breve conferenza stampa tenuta alla Casa Bianca, nel corso della quale ha precisato che i paesi partecipanti saranno Canada, Francia, Germania occidentale, Italia, Giappone e Gran Bretagna. La conferenza seguirà quella dello scorso novembre a Rambouillet, in Francia. Il Canada, che l'altra volta non aveva partecipato è stato incluso nel nuovo vertice economico. E' ora necessario incontrarsi di nuovo - ha detto Ford - per decidere una strada che consenta la ripresa economica. Il presidente americano ha precisato che l'argomento di fondo dei negoziati che si svolgeranno alla fine del mese a Portorico, è di decidere che cosa i partecipanti possono fare operando assieme per creare un futuro prospero per tutti. Ford ha aggiunto che « è vitale continuare il processo di stretta consultazione e cooperazione in tutti i campi di comune interesse ». Nel passato - ha detto ancora Ford - i leader internazionali si sono incontrati per affrontare le crisi, ma i complessi problemi di oggi richiedono che i capi di stato e di governo si incontrino per evitare.

L'ANNUNCIO UFFICIALE DATO DA FORD

Vertice economico il 27 giugno

Si terrà a Portorico - Vi partecipano Canada, Francia, Germania occ., Italia, Giappone e Gran Bretagna

WASHINGTON, 3. Il nuovo vertice economico dei sei paesi industrializzati proposto dagli Stati Uniti, si svolgerà il 27 e 28 giugno a Portorico. E' stato annunciato dal presidente americano Gerald Ford ad un'annunciazione, oggi, in una breve conferenza stampa tenuta alla Casa Bianca, nel corso della quale ha precisato che i paesi partecipanti saranno Canada, Francia, Germania occidentale, Italia, Giappone e Gran Bretagna. La conferenza seguirà quella dello scorso novembre a Rambouillet, in Francia. Il Canada, che l'altra volta non aveva partecipato è stato incluso nel nuovo vertice economico. E' ora necessario incontrarsi di nuovo - ha detto Ford - per decidere una strada che consenta la ripresa economica. Il presidente americano ha precisato che l'argomento di fondo dei negoziati che si svolgeranno alla fine del mese a Portorico, è di decidere che cosa i partecipanti possono fare operando assieme per creare un futuro prospero per tutti. Ford ha aggiunto che « è vitale continuare il processo di stretta consultazione e cooperazione in tutti i campi di comune interesse ». Nel passato - ha detto ancora Ford - i leader internazionali si sono incontrati per affrontare le crisi, ma i complessi problemi di oggi richiedono che i capi di stato e di governo si incontrino per evitare.

L'ANNUNCIO UFFICIALE DATO DA FORD

Vertice economico il 27 giugno

Si terrà a Portorico - Vi partecipano Canada, Francia, Germania occ., Italia, Giappone e Gran Bretagna

WASHINGTON, 3. Il nuovo vertice economico dei sei paesi industrializzati proposto dagli Stati Uniti, si svolgerà il 27 e 28 giugno a Portorico. E' stato annunciato dal presidente americano Gerald Ford ad un'annunciazione, oggi, in una breve conferenza stampa tenuta alla Casa Bianca, nel corso della quale ha precisato che i paesi partecipanti saranno Canada, Francia, Germania occidentale, Italia, Giappone e Gran Bretagna. La conferenza seguirà quella dello scorso novembre a Rambouillet, in Francia. Il Canada, che l'altra volta non aveva partecipato è stato incluso nel nuovo vertice economico. E' ora necessario incontrarsi di nuovo - ha detto Ford - per decidere una strada che consenta la ripresa economica. Il presidente americano ha precisato che l'argomento di fondo dei negoziati che si svolgeranno alla fine del mese a Portorico, è di decidere che cosa i partecipanti possono fare operando assieme per creare un futuro prospero per tutti. Ford ha aggiunto che « è vitale continuare il processo di stretta consultazione e cooperazione in tutti i campi di comune interesse ». Nel passato - ha detto ancora Ford - i leader internazionali si sono incontrati per affrontare le crisi, ma i complessi problemi di oggi richiedono che i capi di stato e di governo si incontrino per evitare.

Arminio Savio